

QUEL FILO FRAGILE TRA L'UE E LA CINA

di Lucrezia Poggetti

su La Repubblica del 5 settembre 2020

Il 2020 doveva essere un anno chiave per la cooperazione Europa-Cina. Sullo sfondo di crescenti frizioni con Washington, Pechino aveva promesso che stretti rapporti con l'Ue sarebbero stati in cima alle sue priorità. L'intensificarsi di tensioni politiche sta però mettendo a rischio l'anno della Cina in Europa. Se ne è reso conto il ministro degli Affari Esteri cinese Wang Yi, che ha concluso il primo settembre a Berlino il suo tour europeo cominciato a Roma.

Consapevole che la reputazione di Pechino in Europa ha sofferto a causa della dubbia gestione della pandemia di coronavirus, nonché a seguito dell'imposizione della legge sulla sicurezza nazionale a Hong Kong, Wang ha trascorso una settimana tra Italia, Olanda, Norvegia, Francia e Germania cercando di riguadagnarsi la fiducia persa nei mesi scorsi. Promuovere Pechino come partner cruciale per l'Europa durante e nel post pandemia e scongiurare la creazione di un fronte Atlantico sulla Cina, particolarmente sul 5G, erano gli obiettivi chiave della visita. Wang si è però scontrato con una realtà più dura del previsto. Parlamentari nelle capitali europee hanno dato voce all'attivista pro-democrazia di Hong Kong, Nathan Law, e a rappresentanti della minoranza Uigura, vittima di detenzioni arbitrarie di massa in Xinjiang. Sul 5G, i governi dei Paesi visitati non hanno segnalato alcuna intenzione di indietreggiare sulle misure adottate per la sicurezza delle reti di prossima generazione, a scapito di Huawei, anche se la partita resta aperta in Germania.

Nonostante il tentativo di Wang di ascrivere alle pressioni statunitensi il crescente scetticismo dell'Europa verso Pechino, l'inasprimento del controllo interno e dell'assertività all'estero della Cina sono la vera causa dei ripensamenti europei.

Complici le continue promesse di apertura di Pechino a partire dal suo ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio, l'Europa si era illusa di poter cambiare la direzione politica della Cina attraverso i rapporti commerciali. Al contrario, come spiega l'Alto rappresentante Josep Borrell in un articolo per la rivista *Politica Exterior*, la Cina si è

fatta più assertiva, autoritaria ed espansionista. E le barriere imposte da Pechino sul suo mercato continuano a impedire alle imprese europee di competere ad armi pari con quelle cinesi.

È forse su quest'ultimo punto che Wang ha ottenuto un relativo successo durante la sua visita. Preoccupati dalla crisi scoppiata a causa della pandemia, i governi europei hanno ribadito il loro interesse a collaborare economicamente con Pechino. In un recente articolo per Qiushi, periodico di teoria politica e voce ufficiale del Partito Comunista cinese, il Presidente Xi Jinping ha celebrato la politica economica Marxista e il maggiore coinvolgimento dello stato nell'economia come fondamento per il futuro del Paese. Eppure Wang sembra essere riuscito a riaccendere le speranze per la conclusione entro fine 2020 di un accordo bilaterale Ue-Cina che dovrebbe garantire maggiore reciprocità nel campo commerciale e degli investimenti.

Occorre allora che l'Europa tenga bene a mente la discrepanza tra la retorica interna e quella esterna del governo cinese. Al tempo stesso, facendo leva sul timore di Pechino che Europa e Stati Uniti formino un fronte unito, l'Ue deve negoziare con più forza la firma dell'accordo sugli investimenti.

L'incontro video del 14 settembre con Xi, dove l'Europa sarà rappresentata da Charles Michel, Ursula von der Leyen e Angela Merkel, che esercita questo semestre la Presidenza del Consiglio dell'Ue, è l'opportunità giusta per ribadire al leader cinese le condizioni europee per la cooperazione economica.